

Nicara



NICARAGUA
E DINTORNI

Bollettino trimestrale della Associazione di amicizia, solidarietà e scambi culturali Italia - Nicaragua - Redazione e Amministrazione: Coordinamento Nazionale: Via Mercantini, 15 - 20158 Milano - Tel. e Fax 02-33220022 - www.itanica.org
e-mail: coordinamento@itanica.org - Stampato in proprio
Hanno collaborato a questo numero: Federica Comelli, Roberto Cova, Angela Di Terlizzi, Giorgio Trucchi, Dino Verderio.

N. 115 - GENNAIO - MARZO 2011 - NUOVA SERIE

Editoriale

Dalle parole ai fatti - di G. Trucchi

Il 26 febbraio a Tegucigalpa (Honduras) si realizzerà l'Assemblea nazionale costitutiva del Fnpr (Fronte nazionale di resistenza popolare). All'attività parteciperanno 582 delegati in rappresentanza delle strutture dipartimentali e municipali della Resistenza, delle forze politiche e sociali che appartengono a questa realtà e degli honduregni e honduregne che vivono all'estero.

Principali obiettivi di questo importante appuntamento sarà l'elezione della Giunta direttiva nazionale per un periodo di due anni, ma soprattutto la definizione del percorso politico e delle strategie necessarie per incamminare il paese verso l'istallazione di un'Assemblea costituente, la creazione di una nuova Costituzione e la rifondazione del paese. Per arrivare preparati a questo appuntamento, i membri del Comitato politico e del Consiglio esecutivo del Fnpr hanno promosso incontri, dibattiti, seminari in tutto il territorio nazionale. Si sono create strutture dipartimentali e municipali, mentre nelle principali città il livello organizzativo ha coinvolto le frazioni e i singoli quartieri.

Nei luoghi più sperduti, poi, sono stati creati comitati del Fnpr a livello di villaggi e di piccoli centri rurali.

Un dibattito intenso, spesso difficile, con molte contraddizioni, alla ricerca di un percorso comune per riuscire a porre fine e offrire un'alternativa reale al secolare dominio economico, politico e sociale delle oligarchie nazionali, principali ispiratrici del colpo di Stato del 2009.

Un compito non certo facile se si prende in considerazione il variegato panorama di organizzazioni, partiti, collettivi, movimenti sociali, sindacati che costituiscono il Fnpr. Ad essi vanno inoltre aggiunte le migliaia di persone non organizzate che hanno reagito spontaneamente alla repressione golpista, che si sono fatte coinvolgere da questa esperienza e che, per la prima volta, sentono

di potere prendere decisioni e che la loro parola conta.

Non sarà nemmeno facile sfidare lo *status quo* imposto dai poteri di fatto del paese, dalle forze repressive dello Stato, da un sistema politico basato su un bipartitismo che non ammette varianti e da una comunità internazionale spesso vacillante.

Per nessuno è un segreto che gli Stati Uniti mantengono gli occhi ben aperti sulla regione centroamericana, in modo particolare sul Nicaragua, oramai prossimo alle elezioni, e sull'Honduras ancora ferito e quindi "pericoloso" per gli interessi geostrategici del Dipartimento di Stato e dei settori della destra reazionaria statunitense.

Il Fnpr rappresenta, dunque, un pericolo imminente che deve essere scongiurato con la repressione e con attente strategie divisioniste.

Un esempio, per il momento unico nella regione, che deve essere depotenziato, normalizzato e ricondotto sui binari della "ragione".

L'assemblea del 26 febbraio assume quindi un'importanza strategica non solo per l'Honduras, ma anche per tutti quei movimenti e quelle realtà che continua-

no a credere che cambiamenti profondi siano veramente possibili.

"Unità nella diversità" è ciò che proclama in questi giorni la Resistenza honduregna e la speranza è che si possa passare velocemente dalle parole, dagli slogan e i proclami ai fatti.

Due sembrano essere le anime all'interno del Fnpr. Pur con le mille sfaccettature che caratterizzano questo delicato momento, da una parte si profilano le organizzazioni indigene, afrocaribiche e contadine (alcune), legate ai settori più "movimentisti", che promuovono "l'autoconvocazione a una Assemblea costituente originaria e popolare e l'intensificazione della mobilitazione sociale per instaurare il potere popolare".

Dall'altra, la maggior parte delle organizzazioni legate alla sinistra storica honduregna, come il Bloque Popular, le organizzazioni sindacali e la parte *zelayista* del Partito liberale (PL), promuovono la creazione di un Fronte Ampio Politico e una possibile partecipazione alle elezioni del 2013.

La sfida è ora quella di resistere alle tentazioni divisioniste e di cercare un percorso comune per non gettare al vento un'occasione forse irripetibile.



2011: l'anno del FSLN

di Adolfo Pastrán – Informe Pastrán

Questo sarà senza dubbio l'anno con maggiori successi politici per il Fronte Sandinista.

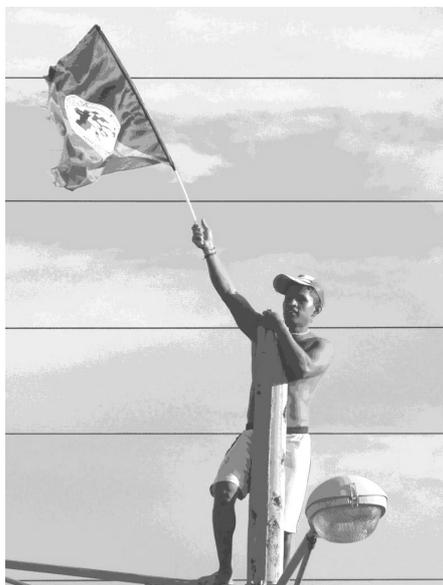
Un anno con grandi prospettive per il presidente Daniel Ortega di prolungare il proprio mandato oltre il 2012.

Durante il 2010 l'opposizione ha cercato di frenare l'impeto del governo sandinista dal Parlamento, boicottando l'elezione di venticinque, tra magistrati e funzionari pubblici, in scadenza di mandato, con l'obiettivo di obbligare il presidente Ortega a effettuare un cambiamento radicale nei poteri dello Stato e provocare una crisi di ingovernabilità che lo costringesse alla resa. Con l'emanazione del Decreto Presidenziale 3-2010, Ortega ha invece prorogato le cariche in scadenza fino alle nuove nomine, mentre l'opposizione non è mai riuscita a raccogliere i 47 voti necessari per annullare il decreto, dimostrando le proprie debolezze e l'estrema litigiosità e conflittualità. Durante lo stesso periodo, la Corte Suprema di Giustizia ha accolto un ricorso presentato in tribunale dallo stesso Ortega e dai sindaci sandinisti, dichiarando "inapplicabile" l'articolo della Costituzione che proibisce la rielezione presidenziale continua e indefinita. Sebbene senza i 56 voti necessari in Parlamento per riformare la Costituzione, Ortega e il Fsln hanno quindi spianato la loro strada per la rielezione presidenziale in vista delle elezioni di novembre 2011, alla quale si sono già iscritti 18 partiti.

I liberali del Partito liberale costituzionalista, Plc e del Movimento "Vamos con Eduardo" non sono invece riusciti a mettersi d'accordo per decidere chi dovesse essere il candidato presidenziale. Tutto gira intorno alle aspirazioni di Arnoldo Alemán ed Eduardo Montealegre, quest'ultimo principale promotore della candidatura dell'ottantenne imprenditore radiofonico Fabio Gadea Mantella, consuocero di Alemán. Di questa disputa infinita ne ha approfittato il Fsln per aumentare i propri consensi tra la popolazione, grazie anche ai programmi d'impatto sociale, il miglioramento delle condizioni dell'istruzione, sanità, trasporti, infrastrutture, un migliore accesso all'energia elettrica e all'acqua potabile. Hanno inoltre influito i programmi abitazionali, di microcredito, i programmi alimentari e di creazione di posti di lavoro.

Un decennio di crescita politica

Il Fsln chiude quindi questa decade



consolidandosi al potere. Nel 2000 solo il 18 per cento dei nicaraguensi si esprimeva a favore del Fronte Sandinista. Ora sono il 42,7 per cento. In quello stesso anno, la base elettorale iniziale era del 18 per cento, ora è del 38 per cento.

Dieci anni fa, i liberali erano al potere e avevano un solo partito, anche se con varie correnti interne e un unico vero leader, l'ex presidente Arnoldo Alemán. Ora ci sono vari partiti, con leader deboli e in piena guerra per assumere la leadership dell'opposizione. Godevano del favore del 60 per cento dell'elettorato e ora non arrivano nemmeno al 10 per cento, secondo l'ultimo sondaggio di M&R Consultores. Chi si dichiara slegato dai partiti, dimostra oggi sempre più simpatia per il Fsln. Dieci anni fa, inoltre, la dissidenza sandinista contro Ortega era molto più forte, raccolta intorno al Movimento rinnovatore sandinista, Mrs. Ora non arriva nemmeno all'uno per cento delle preferenze.

A tutto ciò si aggiunge il fatto che durante il 2010 un numero considerevole di sindaci, vicesindaci e consiglieri comunali liberali ha annunciato pubblicamente la propria rinuncia al partito ed è passata tra le file sandiniste. Alla fine, sono stati i vescovi della Conferenza Episcopale del Nicaragua e i mezzi di comunicazione a svolgere il ruolo di "opposizione reale" nel paese. Nonostante le accuse di governare in modo dittatoriale, autoritario e di calpestare più volte la Costituzione e la legge, Ortega ha concluso il 2010 rafforzando la sua posizione, per nul-

la indebolito da quattro anni di governo. La congiuntura favorevole con cui Daniel Ortega inizia il nuovo anno non riguarda solamente l'ambito politico, ma anche quello economico.

Il Nicaragua ha concluso un accordo con il Fondo monetario internazionale, Fmi, con entrate di quasi 100 milioni di dollari. L'economia nazionale è cresciuta del 4 per cento, con un'inflazione annuale inferiore al 9 per cento, con un record storico delle esportazioni di quasi 1.900 milioni di dollari, con l'arrivo di un milione di turisti che hanno generato entrate per 450 milioni di dollari e con le esportazioni derivanti dalle imprese in regime di 'zona franca' che hanno toccato la cifra record di 900 milioni di dollari.

Il Nicaragua è oggi il paese con maggiore crescita economica della regione centroamericana. Ha migliorato i propri indicatori di competitività, ha accumulato riserve internazionali che per la prima volta hanno superato i 1.600 milioni di dollari ed è riuscito a concludere accordi senza precedenti per finanziare importanti progetti di sviluppo con importanti organismi finanziari, come la Banca interamericana di sviluppo, Bid, la Banca mondiale e la Banca centroamericana d'integrazione economica, Bcie.

Ha infine espanso il proprio mercato commerciale internazionale. Il Venezuela è infatti diventato il secondo paese di maggiore importanza dopo gli Stati Uniti e ha aperto nuovi mercati con la Russia, Ecuador, Perù, Panama e sono iniziate le trattative commerciali con la Cina. I programmi sociali come Fame Zero e Usura Zero hanno inoltre beneficiato centinaia di migliaia di persone e la loro importanza nella lotta per l'eliminazione della povertà è stata pubblicamente riconosciuta da organismi internazionali come la FAO e la CEPAL.

Le grandi sfide del futuro

Il 2011 sarà un anno di grandi sfide. Una di esse sarà quella di risolvere in modo positivo il conflitto territoriale con il Costa Rica.

Una sconfitta nella Corte di Giustizia dell'Aia verrebbe sicuramente usata elettoralmente dall'opposizione.

Le elezioni dovranno inoltre godere di piena legittimità, pena essere sommerse, come nel 2008, da denunce di presunti brogli.

(Adattamento del testo Giorgio Trucchi)

Il Ministero del Lavoro non è più al servizio del capitale



Intervista con Luis Barboza della CST-JBE

Per più di sedici anni, il ministero del Lavoro (Mitrab) è stato un ferreo alleato dell'impresa privata. Per la maggioranza dei lavoratori nicaraguensi, ricorrere a questa istituzione per proteggere i propri diritti costantemente violati non solo era inutile, ma significava soprattutto esporsi alle rappresaglie delle imprese che potevano agire impunemente, violando la legislazione del lavoro.

Secondo varie organizzazioni sindacali, a partire dal 2007 le cose sono iniziate gradualmente a cambiare.

È ancora molto ciò che resta da fare, ma per esse il cambiamento di rotta è evidente e si rispecchia nell'agire quotidiano dell'istituzione. In occasione dell'installazione della tavola tripartita sul Salario Minimo, abbiamo conversato con Luis Barboza, presidente della Confederazione sindacale dei lavoratori "José Benito Escobar", Cst-Jbe.

Come valuta il lavoro svolto dal ministero del Lavoro in questi ultimi quattro anni?

Il Mitrab ha il compito di vegliare e tutelare i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici e in questi ultimi anni il cambiamento è evidente.

Sta ricevendo molte critiche da parte dell'impresa privata perché sta facendo cose che non si erano mai viste prima ed è giusto riconoscerglielo.

Che tipo di cose?

Ha incrementato la quantità e la qualità

delle ispezioni del lavoro. Adesso vengono fatte anche durante i turni di notte, all'improvviso e senza avvisare in anticipo i datori di lavoro.

Questa misura adottata dal Mitrab ha permesso di scoprire molte irregolarità, violazioni ed è uno strumento importante per la difesa dei diritti dei lavoratori.

Abbiamo anche constatato un aumento significativo del numero di commissioni miste che si sono costituite all'interno delle imprese, si sono moltiplicati i tentativi di conciliazione che hanno portato grandi benefici ai lavoratori, il numero dei contratti aziendali e la creazione di nuovi sindacati.

Per ciò che riguarda la Cst-Jbe, per esempio, durante il 2010 abbiamo costituito 25 nuovi sindacati aziendali e una federazione.

Commissioni miste, firma di contratti aziendali e creazione di nuovi sindacati aziendali: aspetti molto importanti per il movimento sindacale...

Ma vediamo soprattutto che il Mitrab si sta impegnando a fondo per garantire la tutela dei diritti dei lavoratori e delle lavoratrici. Non esiste più quella parzialità che abbiamo denunciato per oltre sedici anni.

Uno dei problemi più rilevanti all'interno del ministero del Lavoro era il traffico d'influenza tra i funzionari dell'istituzione e gli imprenditori. Com'è ora la situazione?

Durante gli anni dei governi neoliberalisti, non appena i lavoratori presentavano i documenti per ottenere la personalità giuridica di un nuovo sindacato, i funzionari del Mitrab filtravano l'informazione. Il giorno dopo tutti i membri della nuova Giunta direttiva venivano licenziati ed era impossibile farli riassumere.

Ora è completamente diverso. Le persone che si prestavano a questi giochi sono state sostituite, altre hanno cambiato atteggiamento e il Ministero non passa più informazioni alle imprese. Il cambiamento è totale.

Prima era il Consiglio superiore dell'impresa privata, Cosep, a dettare legge in questo ministero. Il Mitrab era al servizio dei padroni.

Ora è cambiato l'atteggiamento. Non possiamo dire che sia al servizio dei lavoratori, ma è sicuramente più equo. Per il movimento sindacale, l'equità è fondamentale per garantire i diritti e il benessere dei lavoratori e delle lavoratrici.

Nonostante ciò, la facoltà coercitiva del Mitrab è ancora molto limitata e questo ostacola la difesa dei diritti del

lavoro, la libertà sindacale e approfondisce l'impunità...

Ciò che stiamo cercando di fare è di riformare il Libro Secondo del Codice del Lavoro, per introdurre il rito abbreviato in materia lavorativa. Le controversie relative ai rapporti di lavoro non potranno estendersi per più di sei mesi e questo permetterebbe ai lavoratori di non passare anni in attesa di una sentenza. Abbiamo già elaborato il testo della riforma e l'abbiamo discusso con i magistrati della Corte suprema di giustizia. La nostra speranza è che il Parlamento l'approvi durante l'anno.

A che punto è il disegno di legge che avete presentato per regolamentare l'annoso tema della terzizzazione del lavoro?

Il progetto si trova nella commissione Lavoro del Parlamento. Sono già stati ascoltati i vari settori coinvolti su questo tema e crediamo che i deputati abbiano già trovato un accordo. Stiamo aspettando che il disegno di legge venga inviato e discusso in aula. È una legge molto importante e come gruppo di organizzazioni sindacali che hanno promosso questa iniziativa ci mobileremo affinché venga approvato prima che finisca l'anno.

Durante l'inaugurazione del suo quinto anno di governo, il presidente Daniel Ortega ha parlato dell'importanza di un'alleanza tripartita tra governo, sindacati e impresa privata. Quali sono gli elementi che ritenete irrinunciabili affinché si crei questa alleanza?

È senza dubbio il totale rispetto delle norme fondamentali del lavoro, previste dalle Convenzioni firmate con l'Organizzazione internazionale del lavoro, Oit. Stiamo parlando del diritto alla libertà sindacale, alla contrattazione collettiva, al rispetto della giornata lavorativa stabilita dalla legge, ai benefici previdenziali per i lavoratori e le lavoratrici, l'eliminazione del lavoro infantile.

Queste norme sono la base di qualsiasi dialogo e accordo con l'impresa privata. Un dialogo da cui tutti dobbiamo trarre vantaggio, includendo i lavoratori che alla fine sono quelli (e quelle) che producono la ricchezza nel paese.

Crediamo nel tripartismo, ma solo se è giusto ed equo.

Firmeremo accordi tripartiti con quegli imprenditori che dimostreranno di avere rispetto per i lavoratori, per i sindacati e che saranno disposti a garantire tutti quei benefici sociali conquistati con anni di lotta.

La congiuntura geopolitica dell'America Latina e i Caraibi

Di Atilio Borón - ALAI

Un luogo comune usato da molti analisti di politiche internazionali e da funzionari di governo dei paesi latinoamericani assicura che la nostra regione non è oramai una priorità per Washington.

Ciò a cui possiamo aspirare è solo una "negligenza benigna" con qualche gesto isolato o un opportuno "tic" diplomatico. La ragione sarebbe che per la Casa Bianca le priorità sono ora il Medio Oriente, l'Europa, l'Asia centrale e l'Estremo Oriente.

In realtà, questo discorso non è sorto endogenamente, ma è stato importato proprio dagli Stati Uniti ed è quello a cui sistematicamente ricorre Washington quando deve relazionarsi con i vicini che si trovano a sud del Río Bravo e che i nostri governanti hanno assunto come una verità rivelata e irrefutabile.

Non possiamo entrare in dettagli per spiegare le ragioni di questa idea assurda, ma è sufficiente segnalare la pertinace influenza di una lunga storia di sottomissione coloniale e neocoloniale che affonda le sue radici nella Conquista dell'America e che, ancora oggi, ci attanaglia con i suoi incubi.

Questa strategia molto efficace usata da Washington per scoraggiare e demoralizzare i governi latinoamericani ha però fondamento chiaramente erroneo per varie ragioni.

In primo luogo, se davvero la nostra regione fosse così irrilevante non si capisce perché sarebbe stata la destinataria della prima dottrina di politica estera elaborata dagli Stati Uniti nel 1823, conosciuta come la Dottrina Monroe. Una dottrina che, con i dovuti ritocchi e adattamenti, ha orientato la condotta della Casa Bianca fino ai giorni nostri.

Aldilà della retorica e dei tatticismi diplomatici, l'elemento sostanziale è che l'America Latina continua a essere la principale regione del mondo per la politica estera degli Stati Uniti. È la loro frontiera con il Terzo Mondo, il loro hinterland, la loro area di sicurezza militare, la zona con la quale condivide l'occupazione della grande isola americana che va dall'Alaska alla terra del Fuoco, deposito di immense risorse naturali.

Una periferia sottomessa all'insaziabile appetito dell'impero, che saccheggia e domina le popolazioni e le nazioni, generando così una vasta zona d'instabilità cronica e di turbolenze politiche, che scaturiscono dal fatto di essere una ricchissima regione confinante con il centro imperiale e allo stesso tempo, con la peggiore e più ingiusta distribuzione degli ingressi



e della ricchezza nel pianeta.

Sono queste le ragioni profonde che spiegano anche le più di cento invasioni militari nordamericane, i colpi di Stato, gli omicidi politici, la corruzione, le campagne di destabilizzazione dei processi democratici e riformisti perpetrati contro la regione, il criminale embargo contro Cuba, l'eccezionale "aiuto militare" alla Colombia del servile Uribe..

Petrolio, gas, minerali strategici, biodiversità

È stato proprio Colin Powell, segretario di Stato di George W. Bush, che a proposito dell'ALCA aveva detto che "il nostro obiettivo è garantire alle nostre imprese il controllo di un territorio che si estende dall'Artico all'Antartico e il libero accesso, senza nessun tipo di ostacolo, dei nostri prodotti, servizi, tecnologia e capitali". La nostra regione è quindi un gigantesco mercato per gli investimenti statunitensi, con grandi opportunità di investimento e favolose aspettative di guadagni. Tutto ciò grazie al controllo politico che Washington esercita su gran parte dei governi della regione.

Abbiamo le maggiori riserve di petrolio del mondo nella Fascia dell'Orinoco e nel litorale *paulista* in Brasile, grandi riserve di gas, quasi la metà delle riserve di acqua potabile del pianeta e due tra i bacini acquiferi più grandi del mondo (Guaraní e Chiapas). Siamo anche ricchi di minerali preziosi e strategici come per esempio l'antimonio, bismuto, litio, niobio, torio, oro, rame, zinco e uranio.

Secondo il Mineral Information Institute,

gli Stati Uniti devono importare ogni anno il cento per cento di molti minerali e ogni statunitense che nasce "consumerà" più di 1,3 milioni di chili di minerali, metalli, combustibili e gas durante tutta la sua vita.

Ma la ricchezza dell'America Latina non finisce qui, perché nella nostra regione abbiamo un'enorme biodiversità, che è costituita dal 40 per cento di tutte le specie animali e vegetali esistenti sul pianeta, l'area di biodiversità più grande del mondo, la metà delle foreste tropicali e delle piante esistenti, il 40

per cento delle risorse acquifere rinnovabili e il 90 per cento dei ghiacciai tropicali che generano il dieci per cento di tutta l'acqua del pianeta, la quarta parte delle riserve ittiche esistenti nei fiumi.

Questa enorme ricchezza diventa una vera e propria calamita per le potenti multinazionali nordamericane, disposte a imprimere, mediante l'ingegneria genetica, il proprio marchio di copyright su tutte le forme animali e vegetali esistenti e così stanno facendo con le sementi transgeniche.

L'America Latina rappresenta anche una retroguardia militare di cruciale importanza ed è per questo che ci saturano di basi e missioni militari.

Militarizzazione delle relazioni interamericane

La caccia alle risorse naturali scatenata dall'impero era inevitabilmente destinata a provocare un'esorbitante espansione della presenza militare nella regione. Sconfitto il progetto strategico dell'ALCA, la Casa Bianca ha fatto marcia indietro solo per riprendere impulso e lanciarsi alla conquista dell'influenza perduta. I cambiamenti avvenuti a partire dalla fine del secolo scorso, come la ribellione zapatista, l'elezione di Hugo Chávez e quelle di Lula, Nestor Kirchner, Evo Morales, Rafael Correa e in misura minore del sandinismo in Nicaragua, l'auge del Foro Sociale Mondiale, hanno convinto la borghesia imperiale che il riordinamento della vasta e ribelle regione difficilmente si poteva ottenere con i tradizionali mecca-

nismi della democrazia borghese.

Bisognava disfarsi dei già scarsi scrupoli democratici della destra latinoamericana e imperiale. Da qui nascono i tentativi golpisti in Venezuela (2002), Bolivia (2008), Honduras (2009) ed Ecuador (2010), non a caso quattro paesi che appartengono all'Alleanza Bolivariana delle Americhe (ALBA).

Un nuovo attacco imperiale di destabilizzazione dei governi democratici che si è manifestato anche con la riattivazione della IV Flotta, cellula dell'imperialismo che era rimasta inerte dal 1950, l'apertura di nuove basi militari in tutta la regione e il nuovo ruolo dato alla famigerata Scuola delle Americhe, oggi Istituto dell'Emisfero Occidentale per la Cooperazione sulla Sicurezza, che continua a mantenere gli stessi istruttori, insegnamento di tecniche di tortura e repressione di sempre. Nonostante i cambiamenti socio-politici esistenti nella regione, la maggior parte delle Forze Armate latinoamericane continua ad addestrarsi proprio qui.

Questa situazione di militarizzazione ha come contropartita domestica la forte tendenza alla criminalizzazione della protesta sociale in numerosi paesi dell'area, con una dinamica strettamente vincolata a quella che prevale a livello internazionale.

Un processo legato strettamente al modello estrattivista, all'accumulazione a scapito dell'impoverimento (David Harvey) e al saccheggio dei popoli originari e delle masse contadine latinoamericane. La conclusione è quindi che non può esistere estrattivismo senza repressione e non ci sono relazioni interamericane senza militarizzazione.

Non dobbiamo sorprenderci, quindi, delle

simpatie di Washington nei confronti delle "offensive destituenti" in corso nella regione, come per esempio in Honduras, Venezuela, Ecuador e Bolivia e in misura minore, contro i governi di Lula, Cristina Fernández, le aperte minacce golpiste in Paraguay e Guatemala, la intensificazione della campagna contro Cuba e del finanziamento ai cosiddetti "dissidenti". Un'ultima riflessione riguarda le illusioni nate con la "Obamamania". La presidenza di Obama di fatto non si è discostata un solo centimetro dal percorso tracciato dalla amministrazioni che l'hanno preceduta.

La speranza per il futuro

Gli Stati Uniti non sono comunque riusciti a neutralizzare la crescente influenza commerciale ed economica della Cina e in alcuni casi, della Russia. L'accelerato processo di multipolarizzazione economica e politica, che contrasta con la discussa supremazia militare degli Stati Uniti, ha aperto un importante spazio per consolidare l'autonomia e l'autodeterminazione della nostra America. Paesi come la Russia hanno recuperato la loro presenza nell'area e altri come Cina, Iran, India e Sudafrica, giocano oggi un ruolo sempre più importante nei delicati equilibri geopolitici della regione.

La sconfitte incassate dagli Stati Uniti in anni recenti dimostrano, inoltre, la riduzione del potere nordamericano nella regione. Citiamo ad esempio la mancata elezione del candidato promosso dagli Stati Uniti per assumere la segreteria generale dell'Organizzazione degli stati americani, Osa, nel 2005, il tracollo dell'ALCA lo stesso anno a Mar del Plata, i mancati colpi di Stato in Venezuela, Bolivia ed Ecuador, la deroga della risoluzione adottata dalla Osa nel 1962, con la quale espelle Cuba dall'organizzazione.

Washington non ha nemmeno potuto impedire la realizzazione degli esercizi navali congiunti tra le forze navali russa e venezuelana nel 2008, né impedire la liberazione degli ostaggi delle FARC in Colombia, lo smantellamento della sua base militare di

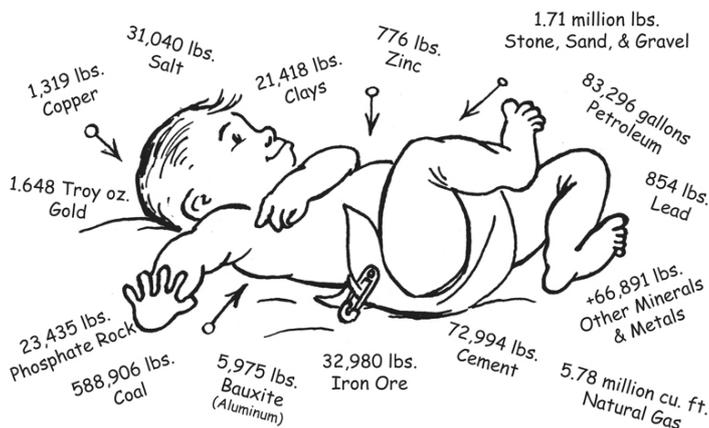
Manta in Ecuador e l'espulsione del proprio ambasciatore Philip Goldberg dalla Bolivia.

Non è nemmeno stato in grado di boicottare la creazione dell'Unione sudamericana delle nazioni, Unasur, del Consiglio Sudamericano di Difesa e la realizzazione di una serie di Vertici, tra cui quello che ha dato il via alla nascita della Comunità degli Stati latinoamericani e caraibici, previsto per il prossimo mese di luglio 2011 in Venezuela.

Sconfitte significative, dunque, ma l'impero non accetta e torna alla carica. Come ci insegna la storia, allo stesso modo dei suoi predecessori - spagnoli, britannici, portoghesi, l'impero ottomano e lo stesso impero romano - è proprio nella fase di maggiore decadenza che gli imperi diventano virulenti e aggressivi. Dobbiamo quindi ricordare alcuni insegnamenti, come quello di Martí, quando diceva che i nordamericani credono nel diritto barbaro come unico diritto: "questo è nostro perché ne abbiamo bisogno". Si scagliano quindi contro i popoli che hanno ciò che stimola l'appetito dell'impero.

(Adattamento del testo Giorgio Trucchi)

Every American Born Will Need . . .



3.7 million pounds of minerals, metals, and fuels in their lifetime

envio

- Cada número contiene un análisis de la realidad nicaragüense y de los países centroamericanos
- Análisis sobre la economía neoliberal y sobre alternativas económicas, ecológicas y sociales
- Enfoque y debates de la nueva situación internacional
- Política - Economía - Ecología - Sociedad

Per informazioni Marco Cantarelli
- via Capraia 40 - 36100 Vicenza
Tel./Fax 0444/531443
E-mail: ans_21@virgilio.it



Estado de miedo

Il vero obiettivo degli Stati Uniti, dei loro alleati in Centro e America Latina e dei vassalli nicaraguensi

Fino al 2006 i governi nordamericani con i loro alleati nel continente latinoamericano erano riusciti a creare uno stato di paura costante nella popolazione del Nicaragua, soprattutto tra i giovani. La paura era data dal servizio militare obbligatorio. In realtà la guerra degli anni ottanta contro il Nicaragua, voluta e finanziata da Ronald Reagan con il famoso Iran-Contra-Gate aveva falciato molte vite umane di giovani dai 13 ai 30 anni. Dal 1990 al 2006 ogni elezione e campagna elettorale aveva al centro l'"estado de miedo", in effetti già le elezioni del 1990 vinte da Violeta Chamorro Barrios avevano una motivazione reale, la gente diceva, ho votato contro la guerra e molti ritenevano che la guerra era colpa del F.S.L.N. al governo. In realtà il Nicaragua è stato aggredito dagli Usa ed è così vero che quando Miguel D'Escoto (Ministro degli Esteri degli anni ottanta) ha portato alla Corte dell'Aja la documentazione di accusa contro l'aggressione degli Stati Uniti, questa Corte gli ha dato ragione e stabilito che i nordamericani dovevano pagare i danni di guerra, cosa che non hanno mai fatto, perché quei soldi avrebbero potuto essere la base economica per la ricostruzione e sviluppo del Nicaragua con il programma sandinista basato sull'economia mista, la riforma agraria, il sistema sociale gratuito e il fondamento ideologico del cristianesimo/socialismo.

Dal 2006 ad oggi, alle porte delle prossime elezioni politiche del 6 novembre 2011, questa paura della guerra è stata cancellata nella pratica attiva del governo di Daniel Ortega. La gente non ha più paura, molte famiglie hanno ricevuto aiuti concreti: sanità, educazione, terra, sementi, animali da allevamento, tetti per le case povere, micro credito, infrastrutture del paese ricostruite. Strade, ponti, scuole, sistema energetico. Certo molto resta da fare e per certi versi il funzionamento della macchina governativa pecca molto di clientelismo e corruzione. Ciò non toglie che in 4 anni la popolazione ha visto l'intervento del governo come non mai nei 17 di governi liberisti e di destra. Detto questo, dobbiamo saper leggere il vero obiettivo e l'affanno nelle nuove campagne antigovernative strombettate dai media e dai partiti dell'opposizione.

Vediamo in sintesi questa campagna: problema di frontiera con Costarica e Rio San Juan, Honduras che dichiara di essere aggredito da più militari di quelli che l'esercito del Nicaragua ha come effettivi. Ex Presidente Uribe della Colombia che rilascia dichiarazioni contro il Nicaragua. Il Presidente e il Ministro degli esteri di Panamá che dicono di temere militar-



mente un Nicaragua aggressivo. Una proposta del governo per tre leggi che hanno lo scopo di tutelare la sovranità del paese e i suoi confini, con l'esercito a cui viene dato un ruolo di difesa e non di offesa, dove non è scritto che si tornerà al servizio militare obbligatorio. Tutto questo viene manovrato, ideologizzato, reso PAURA per la popolazione e i giovani, che temono di dover vestire la divisa. Personalmente credo che la proposta di queste tre leggi sia sbagliata nei tempi, il governo doveva non mettere legna al fuoco e casomai fare questa proposta nel 2012. Per battere l'F.S.L.N. attualmente primo nei sondaggi per le elezioni 2011, gli Stati Uniti e l'opposizione tornano al piatto forte della loro meschina politica internazionale: RICREARE LO STATO DI PAURA per avere vantaggi elettorali.

Chi conosce il Nicaragua, conosce la storia del suo esercito popolare, formato con il governo sandinista e composto da donne e uomini che avevano combattuto per anni la dittatura di Anastasio Somoza. Adesso è l'esercito nazionale ma gli sono rimaste le radici popolari, anche se nei 17 anni di liberismo, i governi di destra inviavano soldati a fare corsi speciali e anche di repressione negli Stati Uniti. Viene difficile pensare a questo esercito come aggressore, anche la polizia ha la stessa storia, molto diversa da quella dei paesi centroamericani che hanno come fondamento la repressione, mentre in Nicaragua chi porta una divisa è al servizio e usa quasi sempre la gentilezza.

Vediamo adesso i vari problemi che secondo nordamericani e opposizione ve-

dono al centro il Nicaragua come pericolo per gli altri paesi. Partiamo da Panama e Colombia; la realtà è che questi due paesi sono stati fortemente armati dagli Stati Uniti che ha anche creato nuove basi militari. I governi di destra filo Usa per avere benefici economici e militari devono svolgere il ruolo di vassalli nel continente e dichiarare, praticamente ogni giorno che il Nicaragua, il Venezuela, la Bolivia, l'Ecuador, Cuba sono antidemocratici, minacciano la guerra e sono anche narcotrafficienti. Purtroppo finora non sono riusciti a mettere insieme delle prove concrete, si basano su dichiarazioni di pseudo esperti di marca americana che lasciano il tempo che trovano, ma hanno un affetto, CREANO LA PAURA e la paura è madre di tanti disastri. Il bilancio della difesa costaricense supera quello del Nicaragua. Attualmente il Costarica ha 13mila effettivi e altri uomini di riserva, il programma del governo è di arrivare a 25mila effettivi velocemente, il bilancio è di 300 milioni di dollari. Bilancio e numero di soldati sono superiori a quelli del Nicaragua che ha 22mila effettivi. Secondo dati in internet l'85% degli aiuti alla polizia viene dagli Stati Uniti. Il SIPRI 2010 (istituto internazionale per la pace di Stoccolma) che produce studi su armamenti, dice che il Costarica ha registrato 180.295 armi verso il Nicaragua, 117.991 su un altro conto e importato 9.597 nuove armi. Certamente il Costarica ha qualche problema dal punto di vista militare, visto che il Cancelliere René Castro ha ammesso che il suo paese è piuttosto ignorante in tema di armi e cultura militare. The Military Balance 2010 che certifica la

capacità militare di 170 paesi dichiara che in materia di difesa e sicurezza il costo è stato di 156 e 180 milioni per gli anni 2008 e 2009, per il 2011, 303 milioni di dollari. Dei 13mila effettivi, 4500 come guardia civile, 3.300 polizia di sicurezza, 2.500 polizia di frontiera, 800 guardiacoste, 2000 sono nell'esercito di montagna (<http://sanjose.usenbassy.gov/incsrcostaricasp.pdf>). Le armi del Costa Rica sono: fucili M-16 Gallil, mitragliatrici M60, armi corte e mitragliette di tutti i tipi e moderne, 20 mezzi navali moderni, 10 di queste hanno una portata di oltre 100 tonnellate. Dieci lance veloci e 3 mezzi guardiacoste, sei sono le basi navali: Golfito, Puntarenas, Cuajiniquil, Quepos, Limbe, Mon. Un aereo di trasporto militare Havilland DHC4, 5 aerei leggeri, 2 paiper, navajo Panther, Aerei Seneca, Cessna Turbo Centurion, Elicotteri vari, uno dei quali venduto da Violeta Chamorro al Costarica durante la sua sciagurata presidenza. La forza aerea ha un gruppo autotrasportato di pronto intervento e specializzato chiamato "Las Focas" degli eserciti americani preparato negli Stati Uniti.

Il Costarica è membro della conferenza dei Ministri della difesa delle Americhe e della rete di intelligence militare patrocinata dal Comando Sud degli Stati Uniti di cui fanno parte anche Panama e Colombia con altri paesi del continente.

La preparazione militare per molti anni veniva fatta nella scuola militare di Guadalupe, poi in quella della polizia a S. José, e nel centro di addestramento Murcielago in Cuajiniquil de la Cruz, espropriata nel 1978 al dittatore Somoza Anastasio. Adesso la preparazione più specializzata viene fatta a Las Escuelas de Las Americas attualmente chiamato Istituto di cooperazione per la Sicurezza Emisferica.

Il Costarica da ottobre ha inalberato una diatriba territoriale di frontiera che riguarda il Rio San Juan. In realtà dal 1858 fino ad oggi, ultima la corte dell'Aja nel 2009, le richieste del Costarica su questo fiume, le sue sponde e la foce sono state a favore del Nicaragua, adesso ci riprova, in ballo c'è la OEA e ancora la Corte suprema dell'Aja. Forse però il vero obiettivo è quello di trarre vantaggio da una situazione più generale, quella della campagna di diffamazione del Nicaragua con la chiara intenzione di ricreare uno stato di paura nella gente per non far rivincere l'F.S.L.N.

A nord del Nicaragua c'è un Honduras creato dal golpe militare sottobanco degli Usa e gestito da Micheletti, italiano di origine bergamasca.

L'Honduras ha avuto per molti anni due partiti chiamati Blanco e Colorado che di diverso avevano il colore dei loro manifesti e le facce grassocce dei loro candidati, membri di famiglie che hanno succhiato da sempre il sangue dei contadini ma anche quello del territorio.

Quando c'è stato il golpe contro il Presidente Zelaya, in Nicaragua, l'opposizione ha festeggiato l'arrivo della democrazia sic... Non hanno mancato di rendere omaggio a Micheletti che l'unica cosa che esprimeva era una profonda ignoranza politica mista ai suggerimenti dell'ambasciatore nordamericano. La CNN con la sua veste nordamericana ufficializzò subito la sua adesione a favore del golpista. Per la CNN come per alcuni canali televisiva nica e parte della opposizione, Tegucigalpa si era convertita da capitale della repubblica delle banane in mecca della democrazia. Intanto Washington dichiarava illegittimo il golpe ma si guardò bene dal fare una qualsiasi mossa a favore di Zelaya. Hugo Llorens, ambasciatore nordamericano in Honduras, dopo un mese dal golpe aveva inviato questi dati: non c'è dubbio che i militari, la Corte Suprema e il Congresso hanno cospirato il 28 giugno contro Zelaya, il golpe è incostituzionale e illegale. Interessante notare che l'ambasciatore Usa dichiara illegittimo il golpe e in Nicaragua consideravano Micheletti, "l'hombre nuevo" della politica honduregna. E' fuori discussione che nel caso dell'Honduras ma anche del Nicaragua e del Costarica c'è un abuso del concetto di democrazia. Da un lato considerano democratico il golpe in Honduras e le richieste territoriali del Costarica, dall'altro antidemocratico il governo del Nicaragua, l'unico che può vantarsi adesso di un appoggio popolare che va ben oltre il 50% degli abitanti, cosa di cui i due paesi vicini non possono certo godere. Ed è proprio questa popolarità che da fastidio e si vuole colpire, accerchiando il Nicaragua con false accuse di essere destabilizzante con l'obiettivo chiaro di creare lo "Stato di Paura", necessario per battere elettoralmente il governo alle prossime elezioni di novembre 2011.

E Wikileaks? Quanto emerso finora sul

Nicaragua sono cose risapute da tempo e con scarse prove documentate di veridicità. Si tratta di propaganda contro un governo considerato non amico e tanto meno suddito. Francisco Aguirre è stato ex Ministro degli esteri di un governo di destra in Nicaragua, ora deputato, rispetto a quanto emerso da Wikileaks che riguardano il Nicaragua dice: sono cose fritte e rifritte e che mettono in discussione più che il governo del Nicaragua, la serietà del governo degli Stati Uniti, l'impero nordamericano usa informazioni che hanno poca importanza in generale e molto meno per quanto riguarda il mio paese. La maggior parte delle cose emerse sono datate anni ottanta, quando gli Usa cercavano di indebolire il governo sandinista. La brutta figura la fanno anche gli informatori nordamericani in Afghanistan e Pakistan, forse per questo non hanno mai preso Bid Laden, vinto il terrorismo e indebolito i talebani. A livello internazionale le rivelazioni mettono a nudo un problema reale, l'incapacità e la miseria di tutto il sistema di intelligence nordamericano, avendo a disposizione una tecnologia di alta qualità. Per certi versi è come se queste rivelazioni siano state scritte da comari che spiavano dal buco della serratura, sono morbose rispetto a capi di stato e personalità. Forse questo dipende anche dal fatto che gli Stati Uniti hanno avuto Presidenti come Reagan e Bush figlio che non avevano certo la testa a posto. Comunque cinque giornali con influenza internazionale: New York Times, El Pais, Le Monde, The Guardian, Der Spiegel hanno fatto a gara ad avere di prima mano da Wikileaks queste informazioni che mettono a nudo il sistema informativo segreto della super potenza americana che determina con il suo potere unipolare la gestione mondiale.

A perorare la causa a favore di Wikileaks si sono espresse personalità importanti come: Geoffrey Roberson, giurista anglo australiano, il cineasta Ken Loach, l'analista e cattedratico di grande fama Noam Chomsky.

Dino Verderio



In Honduras c'è una crisi istituzionale e regna l'impunità



Intervista con la magistrata salvadoregna Mirna Perla Jiménez, membro della Comisión de Verdad

Tra forti pressioni, minacce e persecuzioni, la Comisión de Verdad (CdV) continua il suo minuzioso lavoro di ricerca e indagine sui fatti accaduti prima, durante e dopo il colpo di Stato in Honduras, con l'obiettivo non solo di fare chiarezza su quanto accaduto, ma anche di segnalare i responsabili di migliaia di violazioni ai diritti umani.

Su questo tema abbiamo conversato con la magistrata salvadoregna e membro della Commissione, Mirna Perla Jiménez.*

A che punto è il lavoro svolto dalla Commissione?

Tra poco più di sei mesi finiremo il lavoro di raccolta delle informazioni per ciò che riguarda la violazione dei diritti umani a causa del colpo di Stato. È comunque una situazione anomala e molto particolare.

Normalmente si studiano i fatti dopo la fine di un conflitto, mentre in Honduras il conflitto non si è concluso e persiste una situazione di rottura istituzionale.

La repressione contro i contadini nel Bajo Aguán, un conflitto agrario che ha a che vedere con una struttura ingiusta dello Stato, che permette l'appropriazione e accumulazione di terra e ricchezza in poche mani, le violazioni dei diritti civili, politici, economici, sociali e culturali e la mancanza di una risposta istituzionale per indagare e sanzionare i responsabili, è un chiaro esempio di questa situazione di rottura istituzionale.

È per questo che stiamo analizzando, studiando e documentando tutti questi fatti.

Crede che l'Honduras sia oramai "normalizzato e pacificato" come vuole fare credere Porfirio Lobo?

Sono molti i paesi che continuano a dire che in Honduras la crisi non è stata superata.

È stato interrotto con la violenza il mandato di un presidente legittimo, si sono svolte elezioni a cui non ha partecipato la maggioranza degli elettori, si è continuato a reprimere i settori sociali e popolari che vogliono ritornare all'istituzionalità e che sono con-

trari a un governo che non è stato eletto dalla volontà popolare.

In Honduras il colpo di Stato non è stato superato ed esiste una situazione di violazione generalizzata dei diritti della gente, con uno Stato debole e in crisi. Nonostante ciò, la gente ha superato la paura ed esige che si rispettino i suoi diritti e che si ristabilisca l'istituzionalità nel paese.

Una situazione complicata che trascende le frontiere dell'Honduras...

Se questa situazione si consolidasse, sarebbe una minaccia nei confronti di altri paesi, come per esempio il Salvador, dove è in atto un processo di democratizzazione ancora debole e dove il governo si sente minacciato. Lo stesso accade in Guatemala. In Honduras ci stiamo giocando la possibilità di consolidare la democrazia in Centroamerica o di tornare indietro al tempo delle dittature.

Varie organizzazioni che formano la Piattaforma dei Diritti Umani credono che si tratti di una politica di Stato. È d'accordo?

Come Commissione stiamo cercando di documentare tutti i casi di violazione ai diritti umani, stabilire i modelli di condotta dei corpi repressivi dello Stato.

Stiamo anche tentando di evidenziare altri elementi strutturali che generano tali violazioni e che sono concause del golpe, come per esempio l'appropriazione delle importanti risorse naturali che esistono nel paese. Alla fine del nostro lavoro saremo in grado di valutare esattamente ciò che è successo in Honduras e che cosa sta accadendo ora.

In Honduras continua a regnare l'impunità?

Come Commissione non abbiamo trova-

to, da parte degli organi giudiziari, l'apertura necessaria per reintegrare quei giudici che sono stati licenziati solo per avere dimostrato un impegno reale a favore dell'istituzionalità. Sarebbe stato un modo per dimostrare l'indipendenza degli organi di giustizia. Non ci risulta, inoltre, che siano stati aperti processi o eseguite sentenze contro i responsabili di violazioni ai diritti umani contro la popolazione. Non viene rispettato il diritto che la gente ha di avere giustizia. Esiste una profonda debolezza dei tre principali poteri dello Stato e tutto ciò evidenzia una forte crisi istituzionale nel paese e non vediamo segnali che indichino che si sia superata l'impunità.

Il segretario generale dell'Osa, José Miguel Insulza, ha detto che è ora di reintegrare l'Honduras in questa organizzazione. Che ne pensa?

Ci sono norme internazionali e una Carta Democratica che bisogna rispettare. Se non si superano la rottura istituzionale, la violazione dei diritti umani, la mancanza di democrazia, non si può reintegrare l'Honduras, né riconoscere un governo nato dalla crisi.

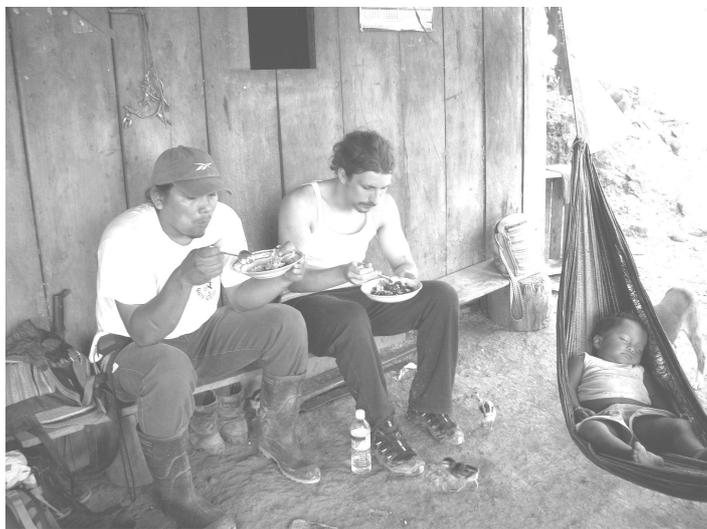
L'ex presidente Manuel Zelaya non può ancora ritornare nel paese. I poteri dello Stato non godono dell'indipendenza necessaria, né sono imparziali per potere dare risposte concrete alla popolazione. Farebbero molto male gli organismi internazionali, in questo caso l'Osa, a lasciare la popolazione indifesa. Per fortuna i tempi sono cambiati e c'è stata un'evoluzione della comunità internazionale. È matura e la dimostrazione di ciò è che il governo honduregno non è ancora riuscito a farsi accettare. Spero che come Commissione possiamo contribuire alla ricerca della verità e della riconciliazione.

Una verità con giustizia, con riparazione per le vittime, con il rafforzamento delle istituzioni..

** Mirna Perla Jiménez è magistrata della Corte Suprema di Giustizia del Salvador, difensore dei diritti umani e vittima sopravvissuta del massacro del 30 luglio 1975 nell'Università del Salvador (UES). Vedova di Hebert Amaya, presidente della Commissione dei Diritti Umani del Salvador, CDHES, assassinato nel 1987, Perla Jiménez è stata vicepresidente della Federazione Internazionale dei Diritti Umani, FIDH, coordinatrice generale e vicepresidente della Commissione per la Difesa dei Diritti Umani in America Centrale, CODEHUCA, e fondatrice dell'Associazione Pro-ricerca di Bambine e Bambini Scomparsi in Salvador.*

Ritorno in Nicaragua "20 anni después"

Lettera di Ivonne



Ebbene sì, per rimembrare i 20 anni trascorsi da quando ci siamo conosciuti nel gennaio del 1990 lavorando nella brigata "Nelson Mandela" di corta de café, abbiamo deciso di provare a rincontrarci tutti o perlomeno il maggior numero possibile in Nicaragua. È stato difficile ma anche bello riprendere i contatti con gli altri "ex-brigatisti", di alcuni abbiamo perso le tracce, alcuni non ci sono più, quasi pensavamo di non riuscirci, alla fine ci siamo ritrovate in 3, Dorianna di Ancona, Cristina di Firenze e io, Ivonne da Trento, però si sono aggregati a noi nuovi compagni di viaggio: Moreno dell'Associazione Italia-Nicaragua di Rovereto (TN), mio nipote Luca, l'ingegnere Marco e Alessia di Verona, insomma una mini-brigata.

L'idea era quella di tornare alla cooperativa dove avevamo lavorato nella zona di Esquipulas, ma si sa, l'importante non è la meta ma il viaggio, ed infatti è stato così, non abbiamo raggiunto la meta ma il nostro viaggio ha cercato di rimarcare le tracce e i ricordi di 20 anni fa quando giovani, belli e non ancora trentenni ci siamo trovati catapultati nel Nicaragua rivoluzionario, sotto l'embargo economico, in piena guerra controrivoluzionaria e con le elezioni che di lì a poco avrebbero decretato la fine del glorioso periodo rivoluzionario. Così che era inevitabile che in ogni luogo visitato affiorassero ricordi, fatti, persone incontrate, emozioni ...

È stato anche un viaggio degli incontri e delle persone: a Managua abbiamo potuto conoscere Adriano, il referente dell'Associazione nazionale e con lui Gianpaolo, abbiamo ascoltato le loro storie, la loro visione attuale socio-politica del Nicaragua, le loro aspettative e

dobbiamo sicuramente ringraziare Adriano per l'accoglienza, l'ospitalità e la pazienza che ha avuto nel supportarci a causa del mancato arrivo di tutte le nostre maletas. È forte il contrasto, arrivando da Panama tra le due città, dal finestrino dell'aereo la città di Panama piena di grattacieli poteva sembrare una parte di Manhattan, Managua invece dall'aereo non si vede, è una grande distesa di piccole casette, dove "tutto è fuori mano" che però ha il pregio di essere rimasta molto verde. In attesa degli zaini, ci siamo permessi di fare anche i turisti, visitando la collina con la grande statua di Sandino, la zona della cattedrale con la piazza della rivoluzione e la tendopoli dei cafeteros.

Ci siamo fermati poi alcuni giorni a Ciudad Dario, ospiti di "Milo", un nica, sandinista da sempre, da anni impegnato in attività di cooperazione allo sviluppo, attualmente coordina un progetto ONU sull'educazione affettiva degli adolescenti nelle zone rurali della cerchia di Matagalpa per prevenire il grosso problema delle ragazze-madri ancora adolescenti. Inevitabile tornare con la memoria a 20 anni prima quando nella stessa cittadina avevamo assistito ad un comizio di Daniel Ortega e tra il pubblico avevamo conosciuto l'allora mitico parroco di Waslala Ubaldo Gervasoni!

Non è mancata una puntatina veloce a Leon e alla spiaggia di PoneLOYA, incredibilmente vuota nella giornata di domenica.

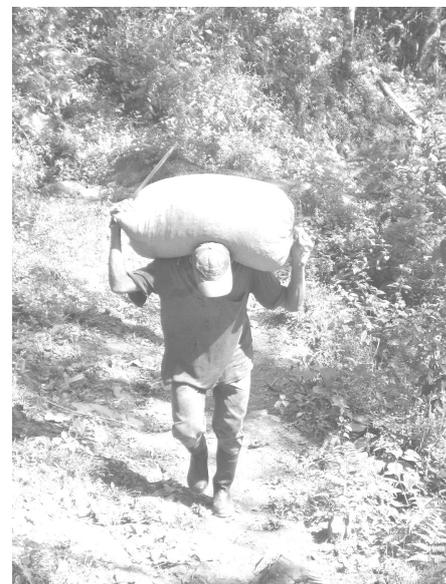
Abbiamo poi proseguito per Matagalpa dove avevamo in programma di fermarci alcuni giorni "sfruttando" l'ospitalità offertaci nella loro casetta da Doris e Achille (anche lui ex-componente della brigata) e dove avevamo appuntamento con Luana, che ormai da vent'anni vive a Matagalpa con i suoi tre figli. Abbiamo subito riconosciuto la stazione Sud di Matagalpa, vicino al fiume, devastato dalla plastica di piatti e bicchieri e sacchetti gettati come rifiuti del mercato: in Nicaragua è arrivata la disponibilità di prodotti di plastica e di beni di consumo in generale, ma non ancora la coscienza

ecologica!

Comunque è stata una gioia per noi riconoscere le vie, la zona del parco Dario e la cattedrale di Matagalpa! Anche se molto è cambiato e ci ha colpito la grande disponibilità di beni di ogni genere, vestiti, elettrodomestici, punti internet, e il traffico caotico! Ma la cosa più bella è stato salire su nel barrio "Aguiles Bonucci" dove si trova il CDI, il Centro de Desarrollo Infantil costruito dai nostri amici che si erano fermati ben oltre il termine della brigata e che, entusiasti della rivoluzione e del popolo nicaraguense, si erano gettati a capofitto in questo impegno nonostante l'esito delle elezioni che aveva decretato la vittoria di dona Violeta Chamorro. La graziosa casetta di Doris ci ha accolto, con il suo patio, l'amaca e il giardinetto ricco di piante che ha ospitato le nostre dispute notturne a macchiavelli. Con Luana invece paradossalmente ci siamo confrontati sui cambiamenti avvenuti in Italia nell'ultimo decennio, l'individualismo, la mancanza di una dimensione collettiva e solidale che invece esiste ancora in Nicaragua, il pensare solo a fare soldi e a farne di più se già se ne possiede, il vuoto ideale e progettuale

Ragionamenti fatti durante le cene a casa sua o nella pizzeria di Gianni "la vita è bella".

Non poteva mancare la visita alla casa museo del comandante Carlos Fonseca ascoltando il racconto del custode cui brillavano gli occhi, non gli sembrava vero poter declamare le gesta dei comandanti e dei martiri e le battaglie della rivoluzione di fronte ad un pubblico at-



Lettera di Ivonne - segue da pagina 9



tento e numeroso venuto apposta dall'Italia !!!

La tappa successiva è stata Waslala, 20 anni prima non avevamo potuto raggiungerla perché zona di guerra e per i cooperanti era troppo pericoloso, già alcuni erano morti in imboscate. "La carretera no està buena!" ci avevano detto e infatti abbiamo impiegato 5 ore e mezzo di autobus per raggiungerla, perlopiù su strada sterrata, e che strada! In questo non è cambiato quasi nulla e nemmeno nei mezzi di trasporto!

A Waslala dal 2002 opera come volontaria Silvia, una ragazza di Rovereto, che segue alcuni progetti cofinanziati dalla Provincia Autonoma di Trento (PAT). Io e Moreno per conto dell'Associazione di Rovereto avevamo il compito di verificare l'avanzamento dei lavori del nuovo progetto triennale: una casa di accoglienza per bambini (abbandonati, maltrattati, abusati) inserita in una finca e visionare il funzionamento e la gestione dell'Istituto Tecnico Agropecuario costruito sempre con il finanziamento della PAT. Tutto il gruppo è rimasto entusiasta dell'istituto, sia per la sua struttura, grado di manutenzione e attività che vengono svolte. Abbiamo assistito anche alla discussione di alcune tesine da parte di alcuni studenti che avevano terminato il percorso di tecnico medio (corrispondente alla nostra maturità). Devo dire che come insegnante sono rimasta ben impressionata dal lavoro fatto sia per i contenuti tutti di tipo sperimentale, sia per la presentazione fatta in power-point, sia per il cartaceo che, considerando i mezzi a loro disposizione, nulla aveva da invidiare alle tesine dei nostri ragazzi italiani. Penso che il lavoro che sta portando avanti l'istituto sia prezioso sia per migliorare le condi-

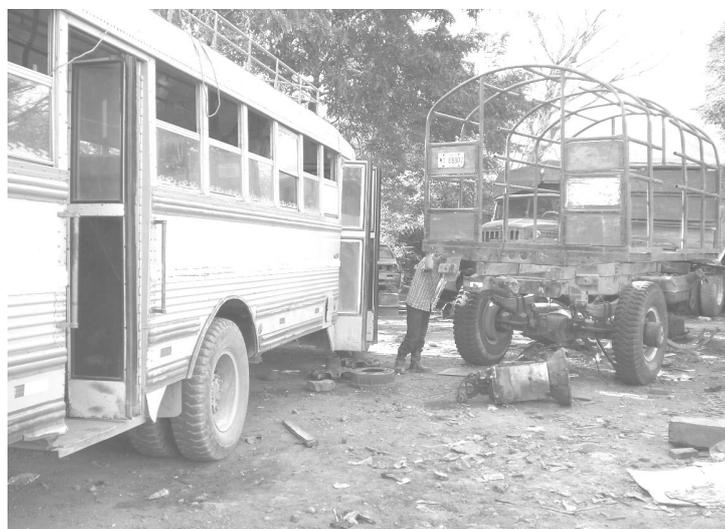
zioni di vita delle famiglie che per la "sostenibilità ambientale" ovvero per la diffusione di tecniche culturali che salvaguardino il territorio. Abbiamo potuto osservare ancora in più occasioni l'uso della quema come mezzo per preparare e concimare il terreno!

Insieme al marito di Silvia abbiamo visitato anche la finca di un alunno dell'istituto che aveva ottenuto un prestito in piantine di caffè. Dopo un'ora in

autobus verso l'interno, in direzione di Boca de Piedra (la zona dove era stato assassinato il comandante Fonseca) ci siamo addentrati a piedi per circa 3 ore verso la montagna guidati da un bambino di circa 12 anni che conosceva perfettamente i sentieri e procedeva spedito mentre noi dietro arrancavamo sotto il sole tropicale con la lingua fuori. L'ambiente rurale non è cambiato, il lavoro è sempre duro, fatto totalmente a mano, il desbosque, la preparazione del terreno, la semina, il trasporto dei prodotti avviene a spalla o se va bene, con un cavallo o un mulo.

Siamo arrivati stravolti e mentre affrontavamo l'ultimo pezzo di sentiero siamo stati superati dal padre del ragazzo che saliva in scioltezza con un sacco di caffè, ad occhio da 50 kg., sulle spalle! Una vergogna!!! Però dopo esserci ripresi, aver gustato un ottimo "gallo pinto e tortilla" abbiamo visitato i campetti appena preparati per la messa a dimora delle piantine, affrontando poi una sfida italiani-nica alla "despulpadora", la macchina che separa il chicco di caffè dalla polpa che lo contiene, "olio di gomito" e via! Avrei ancora tante cose da raccontare che sarebbe necessario un libro, non un articolo, non posso non ricordare gli incredibili preti brasiliani della parrocchia di Waslala, il loro lavoro di promo-

zione umana nelle pastorali, e la celebrazione della "Purissima", l'Immacolata concezione, tre ore di messa in una chiesa superaffollata con le porte spalancate, le marimbas, i canti, i cani e i bambini, i volti dei bambini, bambini che giocavano, che dormivano, che venivano allattati, bambini con i volti e atteggiamenti già adulti, bambini con in braccio altri bambinipoi i fuochi d'artificio, i botti e tra i botti ...lo sparo vero, ...è successo anche questo la notte dell'Immacolata, hanno sparato ad un uomo alla periferia del paese, non si è saputo se per rapinarlo, per un regolamento di conti o per quale altro motivo. "Le armi ci sono ancora e chi le porta è temuto e poi a Waslala c'è l'ultimo posto di polizia, più oltre c'è la montagna e l'impunità è garantita" così ha commentato Silvia. Abbiamo anche visitato la cooperativa Cacaonica che tra l'altro ha un contratto di fornitura di cacao con la Ritter e il punto raccolta della Cecocafe, neanche a dirlo trovando persone gentilissi-



me e disponibili a rispondere ad ogni nostra domanda.

Il tempo è trascorso veloce, Cristina e Doriana dovevano visitare un progetto sostenuto da un gruppo di Firenze nella zona di Leon per verificarne il buon esito e quindi hanno lasciato Waslala in anticipo rispetto al resto del gruppo.

Che dire ancora, i ricordi passano veloci davanti agli occhi, i fiumi, i guadi, i bagni al fiume, i mercati, le bancarelle, il fumo degli incendi, il caffè, e le persone, i sognatori e i loro sogni che diventano realtà, la speranza in un mondo migliore e il lavoro che ci aspetta, la solidarietà da tante parti d'Italia e del mondo!

Ciao Ivonne

Lettera di Doriana

*Waslala
stazione bus*



Come già detto da Ivonne io (Doriana) e Cristina abbiamo lasciato il gruppo a Waslala per ritornare a Managua con un comodo "expreso", un bus sempre stile "chicken bus" che però con i suoi sedili imbottiti e rivestiti di pelle rossa con dei gran numeri attaccati allo schienale, le pesanti tende rosse, il velluto anch'esso rosso, stile trapunta, che ricopriva la parte sopra il "choffer", appariva, rispetto a quello dell'andata come un bus di quasi prima classe.

Complice anche il sonno dovuto all'alzaticcia delle 4 della mattina, le 7 ore sono passate senza che ce ne accorgessimo. Dopo una piccolo tour all'isola di Ometepe (a ragione patrimonio dell'umanità: il vulcan Concepcion, che è sempre lì a due passi, riempie ogni momento visivo della giornata), siamo ritornate alla capitale per salutare il resto del gruppo, che sfortunati loro rientravano nelle fredde e nevose lande italiane, e ripartire subito dopo con Piero, il coordinatore per l'America Latina del Cospe, per visitare un progetto di "pozos y letrinas secas" vicino a Leon, sostenuto economicamente dall'Associazione

"Insieme per ricordare Sara e Franco" di Firenze. Questa Associazione, nata in seguito all'improvvisa e prematura scomparsa di Sara e poi a seguire a quella di suo padre, oltre a questo nuovo progetto a Leon, sta anche sostenendo da alcuni un consultorio medico in un "barrio" marginale di Managua. E così accompagnate da due tecnici locali del Cospe abbiamo potuto osservare sul campo la quasi completa realizzazione di questo un piccolo progetto nella comunità "La Gallina" nel dipartimento di Leon, dove al termine del programma le comunità beneficiarie in totale saranno 6.

Lo scopo del progetto è quello di migliorare le condizioni igienico-sanitarie della popolazione rurale che abitualmente si riforniva di acqua di pozzi poco profondi e letrinas ottenute scavando un buco nel terreno non lontano dall'abitazione.

Percorrendo la comunità per osservare le varie fasi di costruzione, i due tecnici ci hanno spiegato le varie fasi di realizzazione del progetto, a

cominciare da una campagna di sensibilizzazione in collaborazione con il Ministero di Salute, riguardo al tema di accesso, uso, conservazione dell'acqua e norme sanitarie, campagna seguita da un corso di formazione sulla costruzione e gestione dei pozzi e letrinas.

La relativa semplicità di realizzazione di tale progetto è dovuta all'adozione di tecniche semplici, facilmente replicabili ed all'organizzazione per gruppi di lavoro che mutuamente avanzano nelle varie fasi lavorative portando a termine i manufatti di tutti i partecipanti

al gruppo: con un semplice sistema di pompa meccanica, filtri, e per mezzo di un tubo interrato, l'acqua, senza mai venire a contatto con l'ambiente esterno, arriva direttamente all'interno dell'abitazione dove

viene raccolta in recipienti chiusi; le letrinas vengono costruite in modo tale da separare sin dall'inizio la frazione solida da quella liquida e grazie all'utilizzo alternato delle due camere di raccolta escrementi si può utilizzare costantemente la letrina anche quando il deposito è pieno. Infine, per evitare come spesso accade che un progetto termini a volte per piccoli inconvenienti e disfunzioni, sono previste figure riconosciute e stimate nelle comunità beneficiarie, come quella del "plomero", che volontariamente si dedica alla manutenzione e quella del "promodor de salud" che svolge periodicamente un'attività di monitoraggio e informazione igienico-sanitaria.

In questa breve visita concretamente abbiamo osservato come un semplice programma e anche di basso costo, può portare benefici immediati a popolazioni con alti indici di povertà e dimenticate dalle politiche sanitarie e di sviluppo, semplicemente migliorando la gestione della risorsa



sa idrica e terminando di contribuire ad una delle cause dell'inquinamento acquifero.

..... a volte piccolo è bello

Doriana e Cristina



altreconomia
L'INFORMAZIONE PER AGIRE

Redazione: via Calatafimi, 10, 20122 Milano.

Tel. 02-83.24.24.26 Fax 02-83.39.02.51

www.altreconomia.it e-mail: abbonamenti@altreconomia.it

Campo di lavoro in Nicaragua

Agosto 2011

Sono aperte le iscrizioni al campo di lavoro che si svolgerà sull'isola Zapatera - lago Nicaragua.

Le iscrizioni chiudono il 12 giugno o al raggiungimento di 10 posti.

Periodo: Dal 3 al 20 Agosto
(RITROVO A MANAGUA 2 AGOSTO)

Tipo di lavoro: manuale

L'attività non richiede una particolare specializzazione, ma le condizioni in cui si svolge richiedono una buona dose di spirito di adattamento e di disponibilità.

Per iscrizioni

Milano: coordinamento@itanica.org



Segnaliamo che l'agenzia Pindorama effettua soltanto servizio di biglietteria aerea. I viaggi del turismo responsabile sono gestiti da Viaggi e Miraggi www.viaggiemiraggi.org

Tesseramento 2011

Per sostenere il bollettino Nicarahuac e le informazioni dal Nicaragua

Versamento tramite conto corrente postale n. 13685466 oppure tramite cc bancario codice IBAN: IT 55 A 05584 01621 19990 intestati a Associazione Italia-Nicaragua
Via Mercantini 15
20158 Milano
coordinamento@itanica.org

Socio
Euro 20,00

Socio + Rivista Envio
(solo online)
Euro 35,00
info: www.ans21.org

AVVISO

Informiamo i nostri affezionati lettori che a causa dei continui aumenti delle tariffe postali da quest'anno Nicarahuac uscirà con cadenza trimestrale

NICARAGUA EN LA MEMORIA



Javier Diez Carmona

Un libro in regalo

E' uscito "Nicaragua en la Memoria" di Javier Diez Carmona. Il libro, in spagnolo, può essere scaricato liberamente dal sito <http://laventanainventada.blogspot.com> Riportiamo una traduzione della prima parte dell'introduzione

Una introducción necesaria

E' molto tempo che il Nicaragua che non compare sui mezzi di comunicazione. Dal 1990, quando Violeta Chamorro vinse le elezioni ponendo fine a 10 anni di governo rivoluzionario, è difficile che si parli nei telegiornali di questo piccolo paese centroamericano senza la mediazione indesiderata di qualche disastro naturale.

Quell'anno 1990 ha segnato la fine di molte cose, fra cui una guerra che, imposta dagli Stati Uniti, manteneva la popolazione in ostaggio degli interessi economici e geostrategici del grande fratello del nord. Affinché cessasse l'aggressione contro il suo popolo – uno dei più poveri del continente – i nicaraguesi dovettero rinunciare alla costruzione di un'utopia. Dovettero rinunciare a un sogno che neanche saremmo riusciti lontanamente a immaginare e come parte fondamentale dovettero rinunciare al sogno di sradicare l'analfabetismo dal proprio paese.

Ministri dell'educazione che bruciavano pubblicamente libri di testo, misero in chiaro che da quel momento in poi l'insegnamento avrebbe seguito le orme dei paesi occidentali. Saper leggere e avere la capacità di apprendere e svilupparsi in un soggetto sociale ed economico, è diventato nel tempo un privilegio proibito ai più poveri, ai contadini e alle minoranze etniche.

I sogni concepiti durante la grande crociata nazionale di alfabetizzazione, che nel 1980 insegnò a leggere a più di 400.000 analfabeti, rimanevano molto lontani (...).